



La piccola vittima (nove anni) era col nonno, morto anche lui, feriti la mamma, la nonna e un fratello

Calabria, strage mafiosa in piazza Quattro morti, uccisa anche una bimba

Agguato in macelleria a Oppido. Poi i killer sparano su un'auto che passava di lì

OPPIDO MAMERTINA (RC). Hanno sparato nel mucchio, con violenza furiosa, senza preoccuparsi delle decine e decine di persone che in quel momento affollavano la piazza Salvatore Albano, nel cuore di Oppido Mamertina, uno dei paesini della Piana di Gioia Tauro. Mariangela Anzalone, nove anni, è morta, falciata dalle fucilate. Il fratellino Giuseppe, otto anni, è gravissimo; per fortuna, i medici sperano di poterlo salvare. Anche Giuseppe Bicchieri, 50 anni, nonno dei due piccini, non c'entrava nulla col regolamento di conti ma ha avuto la sfortuna di trovarsi lì per caso ed è stato ammazzato. È grave Annunziata Pignataro, 50 anni, moglie di Giuseppe Bicchieri. Ferita e ricoverata in ospedale anche la loro figlia Franca Bicchieri, 31 anni, mamma di Mariangela e di Giuseppe. Il massacro è stato consumato pur di poter portare a

termine la missione di morte che era stata affidata ai «soldati della 'ndrangheta» a cui era stato ordinato, evidentemente «costi quel che costi», di ammazzare Giovanni Polimeni, 22 anni, e Vittorio Rustico, ventuno anni, massacrati a colpi di fucile e mitra-glietta. La dinamica del massacro, secondo le prime ricostruzioni, è stata semplice e feroce. Sono le venti e trenta e la macelleria dei Polimeni che s'affaccia sulla piazza Albano, quasi di fronte al municipio e al monumento ai caduti, sta per abbassare le saracinesche. All'improvviso arriva sgommando una macchina, scende il comando, non c'è certezza sul numero dei killer, e irrompe dentro la macelleria sparando pallettoni di lupara e raffiche di mitraglietta. Per Giovanni Polimeni e il suo amico Vittorio Rustico non c'è niente da fare. Il comando li

stermina. È passata una manciata di secondi e gli assassini escono per risalire sull'auto con cui sono giunti mentre c'è per la strada il fuggi fuggi dei passanti terrorizzati. È in quel momento che passa la Croma con al volante Giuseppe Bicchieri, e a bordo la moglie, la figlia e due nipotini. Il comando non ha esitazioni, alza mitra e fucili e riprende a sparare all'impazzata. Perché questa scelta? Gli investigatori non l'hanno ancora stabilito con certezza. Sembra escluso che i passeggeri della Croma facessero parte degli obiettivi del comando. Una delle ipotesi, ed è atroce, è che il comando abbia avuto paura di poter venire riconosciuto dai passeggeri e abbia quindi deciso di eliminarli sterminandoli tutti. Una seconda ipotesi è che i killer abbiano pensato che dalla vettura stesse per scattare il contrattacco dei Poli-

meni, i quali possiedono una Croma. Dopo i pochi minuti del massacro è tornato il silenzio e in un baleno in piazza s'è riversato l'intero paese. Tutti a controllare e a informarsi sull'identità delle vittime. S'è capito subito che l'obiettivo erano la macelleria e i due giovani che vi stavano dentro, e che sono strettamente imparentati con Giuseppe Mazzagati, ritenuto uno dei boss eccellenti della 'ndrangheta di Oppido Mamertina. Pochi minuti ancora e la piazza s'è nuovamente svuotata. Per le strade di Oppido non sarebbe stato possibile trovare un solo passante. Case chiuse, finestre sbarate, luci spente, i bar con le saracinesche saldate. Quando a Oppido sono arrivati il questore Franco Malvano e il colonnello dei carabinieri Raffaele Niglio, il paese sembrava abitato soltanto dai

fantasmi. Carabinieri e polizia hanno immediatamente deciso una raffica di perquisizioni e stanno tentando di raccapezzarsi nel reticolo di cosche e sottocoste che si contendono il dominio su Oppido Mamertina. Per il paesino si apre una fase drammatica. Un massacro di queste proporzioni apre faide che coinvolgono intere famiglie e talvolta la morte e il sangue si inseguono per decenni. Non è la prima volta che vengono uccisi bambini in questa zona. Tre mesi fa, in contrada Mazzanova, su un camion venne trovato il corpo di Francesco Bonarigo, un falegname di 53 anni ucciso a colpi di fucile caricato a pallettoni. Era la ventiduesima vittima di una faida iniziata nel 1992. Nell'agosto del '97 era stata uccisa la sorella di Bonarigo, Angela, di 54 anni, caduta insieme al figlio Antonio Gugliotta, 28

anni, e a un suo amico, Antonio Gangemi, 23 anni. Il marito della donna, Giuseppe Antonio Gugliotta, di 57 anni, rimase ferito. Anche quello fu un agguato. Anni fa, non lontano da qui, a Laureana di Borrello, venne ammazzata, solo perché aveva assistito all'esecuzione dello zio, Marcella Tassone, anche lei otto anni. Il killer, quella volta, ficcò il braccio dal finestrino e sparò alla bimba a bruciapelo. Oppido è il paese dei baroni Cordopatri, taglieggiati dalla mafia per essere costretti a vendere i propri uliveti. Carlo Cordopatri venne ammazzato, perché rifiutava di vendere, per ordine del clan Mammoliti contro il quale la baronessa Teresa Cordopatri, sorella di Carlo, ha poi ingaggiato nel tempo una dura e coraggiosa lotta.

Aldo Varano

Il portavoce della Santa Sede smentisce l'ipotesi fatta dal Berliner Kurier: «Che follia! Il comandante Alois era un uomo onesto»

Il Vaticano scaccia il fantasma Stasi

ROMA. È stizzata la reazione del Vaticano alla notizia diffusa dal quotidiano tedesco «Berliner Kurier» secondo cui Alois Estermann, il comandante della Guardia Svizzera ucciso lunedì scorso, sarebbe appartenuto alla Stasi, la polizia segreta della Germania dell'Est. «L'ipotesi - si è affrettato a dire il portavoce vaticano Joaquín Navarro Valls - non viene nemmeno presa in considerazione: non è la prima volta che si scrivono incongruenze su un uomo onesto». Ma, quasi in contrasto con la replica del Vaticano, c'è la valutazione della vicenda del giudice Rosario Priore, autore della sentenza ordinanza sull'attentato del Papa, che la definisce «estremamente inquietante». Secondo il giudice c'è «l'impressione che vi siano già riscontri positivi nelle risposte dell'organizzazione che gestisce gli archivi dell'ex Stasi. La vicenda potrebbe però confermare lo spasmodico interesse dell'Est co-

munista per la persona del Ppa polacco e per tutte le iniziative dell'Ostpolitik, sia di Giovanni Paolo II che della segreteria di Stato». Questo interesse eccezionale, secondo Priore, era peraltro già «chiaramente emerso nell'inchiesta sull'attentato del 13 maggio 1981. È proprio nell'ambito di queste indagini - prosegue il giudice - perché queste novità odierne hanno effetti di sconcerto sull'opinione pubblica, che si dovrebbe operare con rogatorie presso le autorità tedesche che già l'anno scorso si sono dimostrate collaborative nelle ricerche sugli archivi dei servizi della Germania Est». L'ipotesi che Estermann fosse un agente segreto non stupisce più di tanto nemmeno l'ammiraglio Fulvio Martini, capo del Sismi negli anni Ottanta. «Non mi meraviglierei affatto se un uomo dalla diabolica abilità come Markus Wolf avesse "infiltrato" in Vaticano una delle persone più vicine al Papa. Un

pontefice polacco - afferma l'ammiraglio - era un target troppo importante per i paesi dell'ex blocco sovietico. Per questi, non era tanto interessante l'Italia, ma l'uomo che insieme a Reagan ha fatto controllare il regime comunista». E poi Martini aggiunge: «In questi casi è importante trovare l'elemento di pressione, che sia un vizio o bisogno di denaro non cambia. Importa che Estermann si sia adattato a dare informazioni di prima mano visto che per tanti anni è stato quasi l'ombra del Papa. Se la notizia verrà confermata avevano piazzato un uomo al posto giusto. A quanto so, ai piani alti del Vaticano era forte il sospetto che ci potesse essere una spia». Simili «illazioni» indignano, invece, Pedro Freitas Romero e Maria Meza Romero, rispettivamente cugino e sorella di Gladys Meza Romero, moglie di Estermann. «Una pura follia - dicono - pensare che Alois potesse essere una

spia della Stasi». E anche le ipotesi «passionali» alla base del duplice omicidio e suicidio del vicecaporale Tornay, vengono considerate dai due come «impensabili» e ritenute «una offesa personale». Intanto, il giornale svizzero «Le Matin», ha riportato la testimonianza di padre Ivan che afferma che Tornay poco prima di compiere il duplice omicidio e suicidio gli aveva lasciato un messaggio sulla segreteria telefonica nel quale gli chiedeva, con voce agitata, di richiamarlo subito, perché era urgente. Probabilmente si tratta delle ultime parole del vicecaporale che forse sperava che padre Ivan lo dissuadesse dal commettere il suo atto. È sempre lo stesso quotidiano che rivela che Tornay aveva deciso di tornare in Svizzera per seguire un corso e diventare guardia del corpo, come testimonia una lettera che la guardia svizzera aveva inviato nel febbraio scorso all'Associazione professionale in-



Il comandante Alois Estermann e, a sinistra, Markus Wolf

L'INTERVISTA

Wolf: «Spiavamo il Papa ma Estermann non c'entra»

Parla il mitico capo dei servizi segreti della ex Rdt

ROMA. No, non era Alois Estermann, ma in Vaticano una spia della Stasi c'era. Un uomo «con un ruolo significativo», che non faceva parte della Guardia Svizzera ma apparteneva (appartiene?) a una importante istituzione vaticana, probabilmente la Pontificia Accademia delle Scienze. Markus Wolf, il leggendario Misha che diresse il servizio segreto della ex Rdt, ha staccato il telefono di casa e se ne è andato con la famiglia nella «dacia» che ha conservato su un lago del Brandeburgo. Non è stato semplice rintracciare, per chiedergli conto della «bomba» sparata da un dubbio quotidiano berlinese che lo ha chiamato in causa per la presunta attività di spione del comandante delle guardie del Papa. L'ex «uomo senza volto» ha conservato, del suo passato, una notevole abilità a sottrarsi alle curiosità dei media. Ma quando al telefono una voce giovanile annuncia che lo va a cercare, è fatta. Nell'attesa, lunga, pare di udire il canto degli uccellini che accompagna il pomeriggio di borghesissimo relax familiare di quella che fu, un tempo, una delle spie più famose del mondo.

Allora, signor Wolf, ha letto il «Berliner Kurier»?

«L'ho letto, è terribile. È una cosa assolutamente priva di senso». Il giornale scrive, fra l'altro, che presso la HVA (il controspionaggio estero di cui Wolf è stato a capo dall'inizio degli anni '50 a metà degli '80, n.d.r.) esisteva un

«settore Italia» per coordinare il lavoro degli agenti che operavano in Italia e in Vaticano. Conferma?

«No. Nel HVA non c'era alcun «settore Italia». C'era un reparto che si occupava degli Usa, uno per la Nato, uno per la Germania e uno per tutto il resto del mondo».

Quindi lei non conosce quel H.Sch., 57 anni, berlinese, che, sempre secondo il

«Berliner Kurier», sarebbe stato responsabile per la Stasi degli affaritaliani e vaticani?

«Sull'argomento adesso non posso dire nulla». Forse ricorderà che nell'aprile di tre anni fa, lei, rispondendo a una domanda dell'Unità sulle (eventuali) operazioni del suo servizio in Italia, lei disse testualmente: «L'Italia ci interessava poco, semmai il Vaticano». Come dobbiamo interpretare quella risposta, alla luce delle rivelazioni di quest'ora?

«Diciamo così: in Vaticano noi avevamo delle possibilità. Per parlare chiaro avevamo una fonte di informazione diretta. Per parlare ancora più chiaro avevamo un informatore. Una persona che ave-

va un ruolo significativo in una posizione importante».

Nella Guardia Svizzera?

«No. Io ho detto di no».

E allora dove?

«In Vaticano c'è una sorta di accademia, una università, insomma un'istituzione che si occupa di ricerca scientifica, adesso mi sfugge il nome. Ecco, la nostra fonte lavorava lì».

Può dire di che nazionalità fosse?

«Era un tedesco».

Non uno svizzero, dunque. Lei smentisce formalmente che Estermann possa essere stato un agente soldo della Rdt?

«Posso dire formalmente che finché io sono stato alla guida del HVA, cioè fino all'85, di una circostanza del genere non sapevo

nulla. E converrà con me che allora ero nella posizione di sapere quel che c'era da sapere. Di quello che è accaduto dopo le mie dimissioni, ovviamente, sono all'oscuro».

Fin qui il colloquio con Wolf. Dal quale si deduce che, sempre che l'ex capo del controspionaggio della Rdt dica la verità (ma non si vede perché dovrebbe nascondere qualcosa in questa circostanza), la storia di Estermann agente della Stasi, così come l'ha raccontata il «Berliner Kurier», non sta in piedi. Il quotidiano berlinese, infatti, sostiene che lo svizzero sarebbe stato contattato nel '79, dopo che lui stesso, all'epoca ufficiale dell'esercito elvetico, si era «candidato» spontaneamente con il miraggio di ricche ricompense. L'uomo, sempre secondo la ricostruzione del giornale, sarebbe stato assoldato nel maggio dell'80 come «collaboratore informale» (IM) con lo pseudonimo di «Werder». In questa veste, avrebbe fornito a più riprese notizie sugli affari più segreti della Curia romana con dei rapporti affidati a un intermediario che incontrava sul treno notturno Roma - Innsbruck.

Ma l'unico riscontro che si trova a questa storia è il fatto che, come ha confermato ieri Johann Leiner, portavoce del «Gauck-Behörde» (l'ufficio federale che gestisce gli archivi della ex Stasi), un IM «Werder» è esistito davvero, ed è stato utilizzato, non è stato precisato però in quale contesto, proprio dall'inizio degli anni '80 in poi. Il «dossier Werder» è stato

comunque distrutto nell'assalto che nel novembre dell'89 una folia inferocita (aizzata pare da interessatissimi funzionari del ministero della Sicurezza) diede alla carica romana con dei rapporti affidati a un intermediario che incontrava sul treno notturno Roma - Innsbruck.

Le rivelazioni di Markus Wolf portano da tutt'altra parte. Potrebbero gettare un po' di luce, per esempio, sulla storia, condita di mille si dice e altrettante reticenze, che da mesi si va raccontando sull'«alto prelato» (addirittura un cardinale?) che avrebbe fornito per anni ai servizi dell'Est

notizie riservatissime sugli orientamenti politico-diplomatici della Santa Sede nonché sui colloqui di almeno due Pontefici, Paolo VI e Giovanni Paolo II, con dirigenti politici dell'occidente. Si era parlato di un monsignore polacco, ma potrebbe essere stato benissimo il tedesco indicato da Wolf. E infine, la notizia sulla presenza di un infiltrato dei servizi della ex Rdt potrebbe offrire nuovi spunti di indagine sul filone delle coperture che, secondo alcuni, la HVA avrebbe dato ai tentativi di sviare dai bulgari e dai sovietici i sospetti sull'attentato al Papa dell'81. Insomma, il povero Estermann non c'entrerebbe nulla, ma la storia potrebbe riservare sviluppi davvero interessanti.

Paolo Soldini

Pelle liofilizzata

Induratio penis Primo intervento

Si basa sul trapianto di pelle «liofilizzata» l'intervento chirurgico in grado di risolvere in via definitiva i problemi d'impotenza dovuti alla «Induratio Penis Plastica» e che oggi sarà effettuato da Giovanni Alei, docente di Urologia all'Università La Sapienza di Roma. La patologia, che colpisce oltre mezzo milione d'italiani di età compresa tra i 40 e i 60 anni, provoca un ricurvature del pene durante l'erectio (oltre 45 gradi), il suo accorciamento e nell'85% dei casi un deficit erettile. L'intervento chirurgico consiste nella sostituzione delle placche indurite che provocano la malformazione con materiali biocompatibili. L'intervento dovrebbe essere il primo al mondo con pelle liofilizzata acellulare (cioè privata della sua identità genetica in modo da evitare il rischio di rigetto).

Cermis

Ultimo giorno di audizioni

Una videocassetta in mano ai magistrati italiani è stata la protagonista dell'ultima giornata di audizioni per la tragedia del Cermis. L'inchiesta sui due resta aperta, finché il video e altre prove, richieste con rogatoria dagli Usa, non saranno nelle mani dell'investigatore militare Ronald Rodgers. L'inchiesta preliminare ha stabilito che il video, trovato in un videoregistratore nei sedili anteriori del Prowler «non ha rilevanza per l'indagine», come recita il documento. Ma, ha deciso il giudice militare Ronald Rodgers su richiesta dell'accusa, bisogna attendere che questa prova sia sottoposta alla sua attenzione, così come un rullino prelevato da una macchina fotografica rinvenuta sul retro della cabina.

Mummia di Similaun

Morì di ictus o arresto cardiaco

La Mummia di Similaun, l'Uomo dei Ghiacci vecchio di oltre cinquemila anni - scoperto nel 1991 sul versante altoatesino delle Alpi - sarebbe morto non per assideramento, ma a causa di un arresto cardiaco o di un ictus cerebrale, secondo esperti austriaci. «Nulla indica con certezza che l'uomo sia stato sorpreso da una tempesta di neve e sia morto per assideramento», ha detto Andreas Lippert, professore dell'Istituto di preistoria dell'Università di Vienna intervenuto a una conferenza nella capitale austriaca. Secondo lo studioso, al momento della morte l'Uomo dei Ghiacci aveva fra i 45 e i 53 anni, e soffriva di diabete.

Milano

Indagati altri 50 medici

MILANO. Fatture false a pioggia. Così il «professore d'oro» di Milano, Giuseppe Poggi Longostrevi, titolare del Centro di medicina nucleare che secondo i magistrati effettuava esami inutili per ottenere rimborsi miliardari dall'Usl, riuscì a nascondere al fisco ben 34 miliardi di imponibile. È questa l'ipotesi d'accusa che ha fatto finire per la seconda volta nel registro degli indagati l'eminenza grigia delle «ricette miliardarie». Il reato ipotizzato parla di fatturazioni false in concorso con altre nove persone, tutte indagate dai pm. L'estate scorsa la Corte dei conti aveva già «congelato» a Poggi Longostrevi circa 60 miliardi. Ma c'è un altro fatto nuovo nell'inchiesta sul Cnn e sui medici compiacenti che prescrivevano esami inutili e rotta di collo purché venissero eseguiti nel Centro del professore. Altri 50 sanitari di base sono infatti finiti nel registro degli indagati in seguito ad una serie di accertamenti svolti dalla Guardia di finanza. Sale così a 320 il totale dei medici finiti sotto inchiesta.